

Gabriel Bertinetto

Passa il nuovo codice penale compatibile con i sistemi giuridici dei paesi Ue, ed Ankara spicca il volo verso l'Europa. L'atterraggio è previsto al termine di un tragitto che sarà lungo e forse tortuoso. Ma con il voto di ieri pomeriggio, il Parlamento turco ha rimosso l'ostacolo che impediva il decollo. Ed ora il viaggio può iniziare. Il 6 ottobre prossimo la Commissione europea pubblicherà un rapporto nel quale si raccomanda al Consiglio di indire una data per l'avvio dei negoziati di adesione. Ci vorranno poi altri due mesi, ma finalmente il 17 dicembre prossimo il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea sancirà l'inizio delle trattative.

Tutto ciò sino a qualche settimana fa sembrava scontato. Poi un'impennata integralista del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, leader dell'Akp (Partito della giustizia e dello sviluppo), una formazione islamica moderata che da due anni governa il paese, ha rimesso le cose in discussione. Sotto pressione dell'ala conservatrice del suo partito, Erdogan ha proposto che nel nuovo codice l'adulterio venisse considerato un reato.

A quel punto la Ue ha alzato un muro: se approvate una legge simile, di entrare in Europa non se ne parla nemmeno. Precipitosa marcia indietro del premier, che corre a Bruxelles, incontra Prodi ed il commissario all'allargamento Verheugen, ed assicura di voler tamponare subito la falla da lui stesso aperta. Il Parlamento viene convocato d'urgenza e il codice, mandato dalle norme contestate dalla Ue, viene approvato, ieri pomeriggio, a larga maggioranza.

Ironizzando sul pasticcio provocato da Erdpagan, un deputato del Chp (Partito repubblicano), unica forza d'opposizione, che si ispira ai principi laici della tradizione kemalista, commenta: «Non siamo riusciti a convincerli noi. Ha dovuto andare a Bruxelles per farselo spiegare da Verheugen».

Il Chp critica anche la scelta della maggioranza di applicare il codice in tre tempi. Le prime leggi ad entrare in vigore, immediatamente, sono quelle che puniscono l'urbanizzazione selvaggia, un problema di enorme gravità in città come Istanbul, cresciute a ritmi folli e ferite da un abusivismo edilizio

La Commissione Ue pubblicherà un rapporto raccomandando l'avvio dei negoziati di adesione

”

IL CASO Turchia

Il Parlamento nazionale ha approvato ieri pomeriggio un insieme di provvedimenti compatibili con gli standard giuridici dei Paesi della Ue

Il cammino della Turchia verso l'ingresso nell'Unione si era improvvisamente bloccato per le intenzioni annunciate dal premier circa alcune leggi sui rapporti tra i sessi

L'adulterio non è reato, Ankara vicina alla Ue

Varato il nuovo codice penale senza le norme che punivano le donne

in sintesi

• **Il passo indietro di Ankara** Quando il cammino verso l'avvio dei negoziati di adesione alla Ue sembrava ormai in discesa, il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan annuncia l'intenzione di inserire nel nuovo codice penale norme che puniscono l'adulterio come un reato. L'Unione europea risponde: allora blocchiamo tutto.

• **Erdogan rimedia al suo errore** La reazione chiara e netta della Ue costringe il premier, leader del partito islamico moderato Akp (Giustizia e sviluppo), a fare dietrofront. Erdogan si reca a Bruxelles, incontra Romano Prodi ed il commissario all'allargamento Verheugen, e garantisce che quelle norme, incompatibili con gli standard giuridici

europei, non saranno inserite nel codice.

• **Passa il nuovo codice penale** Ieri il Parlamento approva il nuovo codice penale, dal quale sono scomparsi i provvedimenti contestati dall'Europa.

• **Il rapporto della Commissione** Il 6

ottobre prossimo la Commissione europea pubblicherà un rapporto nel quale si raccomanderà al Consiglio europeo di fissare un calendario per il processo di ammissione della Turchia nella Ue. Il rapporto verrà sottoposto al giudizio del vertice dei capi di Stato e di governo fissato per il 17 dicembre prossimo.



Approvato il nuovo codice penale dal Parlamento turco

Londra: bimba malata I medici: lasciamola morire

LONDRA Quando è nata nell'ottobre scorso Charlotte Wyatt pesava meno di mezzo chilo ed era alta meno di 20 centimetri. In questi mesi più volte la funzione respiratoria è cessata a causa di gravi problemi cardiaci e polmonari. I medici sostengono che comunque non potrà vivere a causa dei danni irreparabili ai suoi organi interni e hanno chiesto ad un tribunale di poterla lasciare morire. Ma i suoi genitori, Duran e Debbie, si oppongono alla decisione dei sanitari, sostengono che con il passare dei mesi la bambina ha più possibilità e che non accetteranno mai di rinunciare a lottare per tenerla in vita. Tre mesi fa i medici erano arrivati alla conclusione che non era nell'interesse della neonata vivere solo grazie alle macchine. Quando era nata nell'ottobre scorso nel St. Mary Hospital di Portsmouth, nel sud dell'Inghilterra, Charlotte pesava 450 grammi; era alta «meno di una penna a sfera» scrive il Sunday Times che riferisce la vicenda ed era una prematura di 26 settimane con uno sviluppo fisico di un feto di 19 settimane. Nell'agosto scorso è arrivata la decisione dei medici, sostenuti dai responsabili del servizio sanitario: non c'è alcuna speranza, la piccola non avrebbe alcuna possibilità di crescere e sopravvivere a causa dei problemi drammatici che hanno i suoi organi interni.

incontrollato. In una seconda fase, il primo aprile prossimo, diventerà operativo il grosso del codice penale. Infine, il primo aprile del 2007, saranno finalmente perseguibili i responsabili di crimini ecologici. Il Chp è particolarmente ostile al posticipo della punibilità delle violazioni ambientali.

Il nuovo codice rappresenta comunque un notevole passo avanti rispetto agli assetti giuridici precedenti. Vengono maggiormente tutelati i diritti femminili, e sono più severamente perseguiti gli abusi delle forze di polizia. Per anni la Turchia è stata accusata dalle associazioni per la tutela dei diritti

umani, di fare troppo poco per impedire maltrattamenti e torture ai danni di detenuti e arrestati.

«La Commissione europea dovrebbe dare ora il via libera ai negoziati -ha commentato il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel-. Ma una più ampia gamma di opzioni dovrebbero essere prese in considerazione circa l'esito dei medesimi». Vienna rappresenta in seno ai 25 l'ala più fredda rispetto alla piena adesione turca alla Ue. «Al momento -continua Schuessel- c'è un'unica alternativa, fra un'appartenenza totale o nulla. Credo sia troppo semplice». Schuessel non ha suggerito quali altre ipotesi si dovrebbero prendere in considerazione, ma è noto che alcuni paesi della Ue preferirebbero soluzioni intermedie, che associno la Turchia alla Ue senza garantirle però la condizione di membro a pieno titolo. Si ritiene che l'economia turca sia troppo arretrata rispetto agli standard europei, e si pensa che la cultura islamica della popolazione turca possa costituire un ostacolo all'integrazione. Altri al contrario ritengono che l'ampiezza del mercato turco e il rapido processo di ammodernamento dell'economia locale siano ottime ragioni a favore dell'adesione. Per quanto riguarda il fattore religioso, l'ingresso della Turchia in Europa costituirebbe la migliore risposta ed il migliore rimedio ai tentativi di creare un solco fra la civiltà cristiana ed islamica.

A raffreddare entusiasmi prematuri ci ha pensato comunque ieri sera il ministro francese delle finanze Nicolas Sarkozy: «L'ammissione della Turchia, nella migliore delle ipotesi, non potrà avvenire prima di 15 anni. Una decisione così importante potrà essere presa solo dopo che sarà stato tenuto un referendum in Francia».

Parigi raffredda gli entusiasmi Il ministro Sarkozy: per l'adesione turca ci vorranno almeno 15 anni

”

Unione europea, i futuri commissari sotto esame

Al via oggi le audizioni. Per alcuni di loro si prospetta una prova non facile. Nel mirino: Buttiglione, Kroes, Udre

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Certamente lui non ci sarà. Lui, José Manuel Barroso, presidente della Commissione, il primo esame, l'ha già superato in luglio. Prima delle vacanze. Promosso, a maggioranza, con obbligo di ritorno davanti al Parlamento europeo, il 27 ottobre a Strasburgo. E poiché, com'è noto, gli esami non finiscono mai, da domani, e per due settimane, l'ex premier portoghese Barroso sarà nel frattempo in trepidità attesa per i suoi 24 commissari (un rappresentante per ogni Paese dell'Unione). Uno dopo l'altro, sino all'8 ottobre, andranno all'esame di «europeismo». Tutti sotto interrogatorio. Tre ore ciascuno davanti alle rispettive commissioni parlamentari, a seconda del portafoglio assegnato. L'esaminando sul podio e i deputati a far domande. Possibilmente cattive e ficcanti. Con l'obiettivo di verificare l'attaccamento ai valori europei, l'attitudine per l'incarico, la preparazione. E la procedura prevista dai Trattati. Non sarà una semplice passerella perché l'audizione nasconde sempre dei rischi. E ci sono commissari che ne corrono di più rispetto ad altri. Dipende, ovviamente, dall'importanza dell'incarico assegnato. Va da sé, per fare un esempio, che il portafoglio del maltese Joe Borg, Pesca e affari marittimi, appare meno strategico di quello attribuito al tedesco Guen-

ter Verheugen, vice presidente e titolare dell'Industria. Ma dipende, altresì, dal profilo del designato, dalle sue manifeste posizioni, da giudizi pronunciati, dal curriculum e da ciò che è stato fatto prima di essere chiamati al lavoro di Bruxelles.

BARROSO PREOCCUPATO «Preparativi e studiate in vista delle audizioni», ha raccomandato Barroso ai suoi. E, per incoraggiarli, ha fatto sapere di «non nutrire alcun dubbio» sul valore della sua squadra e sulla capacità dei commissari di «stabilire una complicità positiva con il Parlamento, al servizio dell'Unione europea». Si vedrà se funzionerà. I curriculum sono già pubblici insieme alle prime risposte scritte che ciascun commissario ha inviato in anticipo in veste di presentazione.

Quel che conterà, alla fine, sarà il faccia a faccia, l'interrogatorio pubblico. Un'introduzione del candidato, un minuto per la domanda di ciascun deputato, tre minuti per la risposta, mezzo minuto per la replica del parlamentare. Tre ore di supplizio per ogni commissario. Poi, tutti insieme, guidati da Barroso, attenderanno il responso finale del 27 ottobre. Un voto complessivo per l'intera Commissione che, se sarà positivo, si insedierà il 1 novembre, dopo lo scambio di consegne tra Prodi e Barroso. Il primo a fare da cavia sarà domani il ceco Vladimir Spidla, socialdemocratico, che

avrà il dossier degli Affari sociali. Con gli occhi addosso dei sindacati e degli imprenditori. Con l'eredità ingombrante della greca Anna Diamantopoulou, che ha lasciato un ottimo ricordo. E sotto lo sguardo di uno del «mestiere», come l'italiano Ottaviano Del Turco che è il presidente della commissione parlamentare.

CHI RISCHIA Sui ventiquattro designati, sono almeno nove i commissari

che, per una cosa o l'altra, saranno messi sotto torchio. Più degli altri. Sono: Rocco Buttiglione (Giustizia e Affari interni), per via di alcune posizioni in materia di immigrazione e diritti delle minoranze; l'olandese Neelie Kroes (Concorrenza, succede a Mario Monti), in conflitto con la sua, ancora recente, partecipazione in svariati consigli d'amministrazione di grandi società; la lettone Ingrida Udre (Fiscali e Dogane), perché toccata da una

storia di corruzione nel suo Paese e per aver preso il posto dell'apprezzatissima commissaria uscente Kalnietz; la danese Mariann Fischer Boel (Agricoltura), segnalata per interessi di famiglia nel settore dell'allevamento bovino; l'ungherese László Kovács (Energia) per il suo passato comunista; il ceco Vladimír Špidla considerato debole perché sconfessato dal suo partito; il britannico Peter Mandelson (Commercio internazionale) con-

siderato da alcuni settori come troppo «liberal»; lo slovacco Ján Figel (Istruzione e Cultura) per la provenienza da un partito ultra di destra; l'estone Siim Kallas (vice presidente, Controllo di bilancio e lotta alle frodi) per una vicenda di frode nel suo Paese da cui, però, è stato scagionato; il francese Jacques Barrot (vice presidente, Trasporti) per le voci che lo danno presto di ritorno al governo nel suo Paese.

IL CASO BUTTIGLIONE Il commissario italiano avrà il suo da fare per riuscire ad essere credibile. Il gruppo del Pse lo ha già messo, per tempo, sull'avviso. Le materie di Buttiglione sono tra i 12 temi su cui i parlamentari guidati da Martin Schulz incalzeranno i commissari: l'immigrazione, l'integrazione, le libertà e i diritti civili. Da tre candidati in particolare - Buttiglione, Kroes e Udre - il Pse chiede «risposte credibili se intendono essere accettati da noi». In una dichiarazione diffusa ieri, il capogruppo Schulz, ha ricordato che il Pse si appresta alle audizioni con «grande disponibilità», ai candidati sarà data la possibilità di esprimersi e «noi saremo ad ascoltarli attentamente». Come saranno giudicati? Schulz ha suggerito questo metodo ai suoi parlamentari: ascoltare, incalzare sui temi, valutare ma non assumere di getto una posizione. Soltanto quando le audizioni saranno terminate, il gruppo «prenderà una posizio-

ne: se accettare i candidati, se respingerli o se cercare di far cambiare il loro portafoglio».

A Buttiglione, il Pse chiederà conto di alcune «disastrose» affermazioni del passato sull'omosessualità (definita «indice di disordine morale»), di affermazioni recenti sui campi per gli immigrati fuori dall'Ue. Inoltre gli domanderà le ragioni per cui non siano state ancora accettate dal governo italiano le sue dimissioni da ministro, carica del tutto incompatibile con quella di commissario europeo. Incalzato da una dichiarazione dell'on. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, Buttiglione ha fatto rispondere che l'accoglimento delle dimissioni «dipende esclusivamente dal presidente Berlusconi». Che vuol dire? Che Buttiglione è prigioniero del presidente del Consiglio? Che Berlusconi potrebbe rimangiarsi la scelta? La verità è che Buttiglione non lascia il posto di ministro perché non è risolta la partita del rimpasto nel centro-destra. Ma questo affare interno, ancora una volta, si scontra con le regole e gli impegni europei.

Se il rimpasto non ci sarà entro il 27 ottobre, che accadrà al commissario designato? In ogni caso: come mai Buttiglione, nel frattempo, non sgombera il campo da un'altra incompatibilità, quella di deputato alla Camera? Lì, al vertice, c'è Pierferdinando Casini che, di sicuro, non può farlo prigioniero.

Parigi

Elezioni Senato, neogollisti perdono la maggioranza

PARIGI Seguendo la tendenza degli ultimi appuntamenti elettorali, la destra di governo francese perde terreno alle urne a scapito della sinistra. Nel rinnovo di un terzo dei seggi del Senato - per il quale votano soltanto i «grandi elettori», vale a dire 51.160 rappresentanti elettivi locali - l'Ump, che fa capo al presidente Jacques Chirac, ha perso la maggioranza assoluta. La coalizione di governo mantiene comunque la sua preponderanza in seggi. Il centro-destra ha perso in termini numerici sette seggi, mentre il Partito socialista, sull'onda di una tendenza positiva cominciata nel 2001 con la conquista del Comune di Parigi, ha ottenuto 12 senatori in più. L'Ump e i centristi dell'

Udf, che sono la parte essenziale della coalizione di governo, restano comunque maggioritari nella Camera alta e il gruppo di sinistra (socialisti più Verdi) non supererà il centinaio di seggi. Diverse personalità fanno il loro ingresso per la prima volta al palazzo del Lussemburgo, sede del Senato: dall'ex ministro Verde per l'Ambiente Dominique Voynet all'ex presidente del Partito comunista francese, Robert Hue. Francois Fillon, ministro dell'Istruzione, ha ottenuto anche lui la prima elezione in Senato, ma non siederà nel consesso perché preferisce rimanere in carica e portare a termine la sua riforma scolastica. Fra i ritorni, spicca quello del primo ministro, Jean-Pierre Raffarin, il quale ha già annunciato però che non intende approfittare del seggio e che resterà a fare il premier a Matignon. Anche se i maligni dicono che, con la vittoria di oggi, si è preparato il futuro da ex capo del governo se il rimpasto dato per imminente si farà davvero. Rientra nel gruppo UMP anche Charles Pasqua, ex ministro degli Interni protagonista di una scissione senza successo e al centro di diverse indagini della tangentopoli francese.